

IL GIMNASTA

IN PRATICA, ED IN TEORICA.


Vis, Tempus, Mensura, et Robur.
Didacus Secundus de Rubeis ab Asti
Gymnasticæ Academiæ Princeps Parisioru
et Londini ex Magnis Cubistis.

/10

IL GIMNASTA
IN PRATICA, ED IN TEORICA
DIALOGO

TRA' PROFESSORI DELL'ACADEMIA GIMNASTICA DE' GRAN SALTATORI DI PARIGI, E LONDRA

Colla ſpiegazione di tutti i Salti, tanto antichi, che moderni,

RAPPRESENTATI

Ne' più riguardevoli Teatri dell' Europa ; ed ultimamente per intermezzo con l' Opera nel Carnevale del 1753. nel Teatro Giuſtiniano di S. Mosè di Venezia.

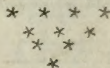
OPERA

DI GIUSTINIANO BORASSATTI

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIG. DUCHESSA DI BRACCIANO &c. &c. NATA PRINCIPESSA CORSINI.



IN VENEZIA MDCCLIII.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



GLI Spettacoli publici ſono ſtati inventati per divertire lo ſpirito del Popolo, affinch'egli non ſia troppo attentivo alle pene, e alle miſerie, a cui ordinariamente queſta vita è ſoggetta. Queſto fu il fine de' Romani nello ſtabilimento del loro Circo, e de' loro Anfiteatri. Perciò gl'Autori Antichi, che ſono ſtati al maggior grado curioſi di ciò, che era eccellente; frà le altre coſe ci laſciorono un ampio teſtimonio, qual-

mente in ogni tempo gli Esercizj Corporali furono tenuti in grande stima, e reputazione, ed accompagnati d'insigne lodi; per essere stati i medesimi inventati da Uomini generosi, e meritamente rinomati nel loro Secolo, avendoli ritrovati utili, e necessarj per esercitare il Corpo; Non solamente nella persona del semplice Soldato, ma eziandio in quella d'un Conduttore d'Armata, e parimente seco anno conseguito Fama immortale, per la magnificenza de' premj, ed eccelsi onori, che gli vennero impartiti dalle Republiche, degnamente governate: Così come vedevasi in quell'Alto Monte Olimpo, ove tali saggi di virtù eranvi

vir-

virtuosamente praticati, che quelli i quali ne riportavano il premio al di sopra de' loro compagni, erano di là ricondotti ne' loro Paesi, con riguardevoli onori, e vaghissime pompe. Ercole, tanto rinomato, tra tutte le insigni sue gesta, non pensò già avere conseguito tanta gloria, nè lasciato alla Posterità una sì degna memoria, come quella si era acquistata, per i giochi, salti, ed altre virtuose azioni, ch' egli avea inventato, ed ordinato nel Monte Olimpo, da cui furono cognominati Olimpiadi. Ciò sarebbe un discorso troppo lungo, se io m'estendessi, ECCELLENZA, sulla narrazione de' strenui Capitani, e gran Prin-

cipi, quali con certa industria ammaestrarono i loro Corpi per via degl'esercizj necessarj all'arte della Guerra. Il Divino Platone, per assicurare, e stabilire la sua tanto rinomata Republica, saviamente, e prudentemente volle introdurre in quella tutte le parti, che gli sembravano atte, profittevoli, e necessarie al suo mantenimento, e buon governo: al contrario, scacciò, e bandì dalla medema; tutte quelle, ch'egli giudicò essere perniciose, e nocevoli. Tra le principali, e più necessarie, che gli parvero proprie per la conservazione d'un simile stato, egli volle, che gl'Atleti, Lottatori, e simili Professori del mantenimento della forza,

e vir-

e virtù corporale, avessero luogo in essa. Licurgo, che diede leggi a' Lacedemoni, essendo riputato quale Oracolo, fralle sue leggi, non gli parve già che gl'Uomini solamente s'esercitassero, ma stimò ancora esser necessario, che le Donne s'impiegassero in ciò, che loro poteva apportare qualche forza di corpo, e vivacità di spirito; ordinò ch'elle s'applicassero alla corsa, alla lotta, al tirar d'arco, a lanciar dardi, a gettar la pietra, a saltare, ed altri onesti esercizj, per li quali esse divenissero robuste in sostenere più facilmente de' loro parti i dolori; ed affinch' elle avessero sempre avanti gl'occhi la vittoria, e la gloria della loro Pa-

tria; rendendosi con simili agitazioni corporee, forti, virili, coraggiose, e bastantemente atte all'impiego della conservazione, ed augumento della loro Città. Perciò, lo Stagirita dice, che dalle cose non simili, nascono le meraviglie. Egli è certo, che il salto che si fa col giro del corpo, e fu dagl' antichi Cubisti denominato Cubo, il quale, tralle altre agilità corporee, eseguiti con destrezza, per la quale richiedesi maturo giudizio, accompagnato con coraggio incredibile; Così che taluni che vedono eseguire il salto, tengono ferma opinione che il Saltatore lo faccia per arte non naturale. Ma se ricercare vorrassi a fondo la va-

rietà

rietà di tanti ſalti , accompagnati da tempi diverſi , e con franchezza , ed agilità di corpo , facendoſi in un inſtante tre moti diverſi dal principio alla fine del ſalto, ritenendo in se una miſura sì giuſta e convenevole , che il corpo ritrovaſi in terra con vaga ed aggradevole poſitura ; Ceſserà la miſcredenza , e concederà luogo al vero . E queſto vero ſiami ſcorta appo l'ECCELLENZA VOSTRA nel caſo preſente , in cui mi dò il vantaggio di donare , dedicare , e conſecrare il preſente Dialogo , mercecche ſono tali , e tanti i favori che ho ricevuti dall' Eccellentiſſima ſua Caſa , che fummi di neceſſità (ſentendomene

oppreſſo) che cominciaſſi a deſiderare che deſiſteſſero per non venir meno all'incarco di tanto peſo. Vorrei che V. E. poteſſe vederne dal cuore, cosi ſcarſamente dalla mia lingua, che per mezzo di queſta penna; or ſi dichiara impotente ad una tale eſpreſſiva. Non poſſo dir altro, ſe non che conoſcendomi poveriſſimo, non hò ſaputo trovar coſa degna da preſentargli, ma confidando nell' impareggiabile liberalità dell' E. V., voglio che ſerva la preſente per teſtimoniare al Mondo, che vivo, vivrò, e morrò

Di V. E.

Venezia li 26. Gennaro 1753.

Devotiſs., ed Obbligatiſs. Servid.
Gio: Battiſta Roſſi.

CORTESE LETTORE.

Questo Dialogo tratta degli Esercizj, usitati dagli Antichi, colla dichiarazione, e distinzione loro; contenendo varj Discorsi sopra il Salto, Arte, e Regole, che devonsi osservare per giungere alla perfetta intelligenza di tal professione; e come il corpo, in un medemo tempo, fa tre tempi diversi; cioè l'alzarsi in aria, far la giravolta, ed il terminare. L'Arte del saltare non è già di nuova invenzione, ma à servito di ricreazione al Genere Umano nell'età trasandate: L'Antichità stessa à preteso, che se ne ricavi dell'avantaggio per la salute, e per l'agilità del corpo: Ch'*egli è anche utilissimo alla* G*ente di guerra, testimonio questi versi:*

Qui rectè scribere choris decorare Deos,
Hi optimi, & in bello.

Noi leggiamo nel 2. *libro di* Samuele, *cap.6., che* Davide *saltò avanti l'Arca d'* Iddio*: ed in altro luogo, che* Ciuditta *ne fece l'istesso doppo avere ucciso* Oloferne.

Cicerone *dice, che gli Greci aveano cinque sorta d'Esercizj di corpo molto lodevoli, fra gli quali viene compreso quello del Salto. Dandoli il nome* ARTES GYMNASTICÆ. Omero *parlando del Salto, lo chiama un dono,*

ed

ed una ſcienza. La famoſa, e ſevera Sparta *ordinò eſpreſſamente l'Eſercizio del Salto, e Ballo a' ſuoi Cittadini. Tutto queſto prova, che il Salto non è mai ſtato diſapprovato da alcuna Nazione in verun tempo. Nemmeno, o grato Lettore, non riggetterai queſta piccola fatica, che ſe non la troverai aggradevole in qualche modo, sì per lo ſtile, che per gli errori, che vi poſſono eſſere, condonagli alla penna, di chi in giovanile età uſcì dalla Patria, nè poſſiede a fondo la lingua Italiana. Alla tua compitezza mi rapporto, la quale ſaprà il tutto prendere in buona parte, e vivi felice.*

Nome,

Nome, Cognome, e Patria de' Direttori, e Soggetti della Professione Gimnastica de' Gran SALTATORI CUBISTI, *che nel Secolo presente si ritrovano.*

DIRETTORI ANZIANI

DELLE SCUOLE DI PARIGI, E LONDRA.

* *Li Signori* Giovanni Restier, di quella di Parigi.

M. Halem, di quella di Goodmans Fields di Londra.

* Pietro Dubroqc, Padre, e Maestro di cinque figliuoli Professori.

PRI-

PRIMA CLASSE

DEGLI ACCADEMICI GIMNASTICI.

* *Li Signori* 1 Diego Secondo Rossi, d'Asti, Principe dell'Accademia, e primo Professore dell'Arte. (a)

* 2 Giuseppe Dubroqc, Olandese. (a)

* 3 Alessandro Terzi, Romano.

* 4 Domenico la Coture, Francese.

5 Pietro Gherman, Inglese.

6 Pietro Dubroqc, Francese.

* 7 Antonio Dubroqc, Francese. (a)

8 Cornelio Dubroqc, Francese.

9 Dionigi Martin, Francese, Saltatore Grottesco.

SE-

SECONDA CLASSE.

* *Li Signori* 1 Enrico Gherman, Olandese.

2 Claudio Vieuxiò, Francese.

3 Guglielmo N. Inglese.

4 Luigi Brulò, Fiamengo. (a)

5 Giovanni Bodin, Olandese.

6 Stefano Logier, Francese, Saltatore Grottesco. (a)

7 Giovanni Dubroqc, Francese, Saltatore Grottesco. (a)

SCO-

SCOLARI.

Li Signori 1 Claudio Cabanel, Francese.

2 N. Bienfaits, Francese.

3 Pietro Gherman, il Cadetto, Inglese.

4 Nicola Vangheven, Olandese.

6 Federico Gherman, Inglese, Fratello di

7 Paolo Gherman, Olandese,

NO-

N O T A.

Quelli ſegnati coll'Aſteriſco ſono gl'Interlocutori del Dialogo. E quelli, che ſono ſegnati colla lettera (a) *ſono preſentemente aſſociati aſſieme. E li Aſſenti ſi laſciano in bianco.*

Rap.

Rappresentandosi con sommo applauso, ed universale ammirazione

DALLA COMPAGNIA DELL'ACCADEMIA GIMNASTICA DE' GRAN SALTATORI DI PARIGI, E LONDRA

E particolarmente

DAL SIGNOR DIEGO SECONDO ROSSI

Prencipe della medema,

Le loro Forze, e Salti Mortali

Nel Teatro Coletti di Firenze l'Autunno dell'Anno 1751.

SONETTO

Dedicato al Merito Impareggiabile

DELL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. FRANCESCO SAVERIO

DE' CAVALCANTI DI FIRENZE,

Barone di Sartano &c.

Che vedete occhi miei? Son forse Augelli
Trasformati nell'Uom, quei che rimiri
Attonita, o Fiorenza, audaci, e snelli
Rivoltarsi per l'aria in mille giri?
Ovver Natura ha permutato in quelli
Le fisse leggi sue, sicchè non miri
Al basso il peso loro, e in nuovi, e belli
Prodigj al Centro il Grave non aspiri?
Uomin son questi, e le sembianze Umane
Vestono al par d'ognuno, e pur la Mente
Vede, e conosce, e incerta ancor rimane.
O gran forza dell'Arte! Obbediente
Fassi a lei la Natura, e fra le strane
Novitadi ella cede all'Uom valente.

L.G.G.M.A.A.

In

In occasione, che la Celebre Compagnia
DELL' ACCADEMIA GIMNASTICA DE' GRAN SALTATORI DI PARIGI, E LONDRA
Eseguisce suoi Salti, e Forze
Nel Teatro dell' Illustrissimo Sig. Cesare Capranica
L' Autunno dell' Anno 1751.
Fra' quali si fa distinguere
IL SIGNOR DIEGO ROSSI.

SONETTO

DEDICATO A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR DUCA DI NIVERNOIS
Ambasciadore di Sua Maestà Cristianissima
presso la S. Sede.

Del favoloso Anteo mendace è il grido,
Forza acquistando dall' antica Madre,
Debellasse animoso armate Squadre,
In chiusa Valle, in Campo aperto, al lido.

L' Innamorato Giovine di Abido,
Per goder le bellezze alme, e leggiadre,
Non temesse tempeste orride, ed adre,
Vero impegno d' amor, io non derido.

Ma che con piede valoroso, e snello
Immiti un' Uom, senza pennuti Vanni,
Quel volo, che suol far leggiero Augello.

E' un prodigio, che i Secoli Tiranni
Distrugger non potran col reo scalpello.
Roma, tu lo rimiri, e non t' inganni.

N. N.

AP-

APPLAUSI AL MERITO

DE' SIGNORI SALTATORI

DELLA COMPAGNIA DELL'ACCADEMIA GIMNASTICA DI PARIGI, E LONDRA

Che nel Teatro Giustiniani di S. Moisè
con universale ammirazione saltano
nel Carnovale dell' Anno 1753.

SONETTO

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

ANTONIO GIUSTINIANI.

Oh come mai saltan costoro! oh quale
Destan piacer', e meraviglia in noi!
Non anno a' nostri giorni alcun eguale,
Non l'ebber prima, e non l'avran dappoi.

Se questo vero sia, giacchè non vale
A dirlo il labro mio, ditelo voi
Che li vedeste; l'opra loro è tale,
Che passerà famosa a i Lidi Eoi.

Ma parli pur la Fama, assai del vero
Meno dirà, nè presterassi fede
Al grido suo, con tutto che sincero

L'opra vediamo, e pure non si crede,
Onde più temerà l'altrui pensiero,
Se teme d'ingannarsi ancor chi vede.

N. N.

AL

APPLAUSO

A' CELEBRI SALTATORI

DELL' ACCADEMIA GIMNASTICA DI PARIGI, E LONDRA

Rappresentati con universale ammirazione nel Teatro Nuovo di Napoli nell' Avvento dell'Anno 1751.

Alludesi a' Greci antichi Giochi del Pentalo, che consistevano in gran Salti, e Forze.

SONETTO.

E' forse questa la famosa Arena
D'Olimpia, o Neme, in cui la Gente Argiva,
Per Salti audaci, o per robusta lena
Cingea di Lauro il Crin lieta, o d'Uliva?
Dell'Atletiche forze ecco rimena
Gli studj in parte, dalla Senna in riva,
Franco Drappello; ed il pensiero appena,
Non che lo sguardo, a seguitarlo arriva.
Or d'alto cade, e sovra sè si aggira,
Or lungo spazio misurar col Salto
Lo miri, e lieve quasi il volo muove.
Teme l'imbelle Sesso, e si ritira:
Ma quel non teme, e riede a nuovo assalto,
„ E in poca piazza fa mirabil prove.

N. N-

AP-

AL SIGNOR DIEGO ROSSI
PRINCIPE DELL' ACCADEMIA GIMNASTICA
DE' GRAN SALTATORI DI PARIGI,
E LONDRA

Nell'occaſione, che con la ſua celebre Compagnia rappreſenta ammirabili Forze, e Salti Mortali

Nel Teatro Nuovo ſopra la Strada di Toledo in Napoli nella Primavera del corrente anno 1753.

D' I N C E R T O.

S O N E T T O.

Come ſuperbo il gran Tamigi auguſto
Per te ne corre al vaſto mare in ſeno;
E la Senna fendendo il ſuo terreno
Per te s'innalza oltra l'Etiope aduſto.

Oggi per te così fra il margo anguſto
Ne va faſtoſo il bel Sebeto ameno;
E d'alta gloria, e meraviglia pieno
Erge dall'onde l'onorato buſto.

E a te, DIEGO, rivolto, o raro Moſtro
D'alta virtute, eſclama; oh chiara, e lieta
Patria, che 'l produceſti al ſecol noſtro!

Vinti, lanciato in aria, i venti ſono:
Giugne a paſſar di Eternità la meta:
E tor potria da mano a Giove il tuono.

Il





L desiderio d'imparare, e di sapere egli è comune, e particolare fra gli uomini; Comune, perchè tutti generalmente l'aggradiscono: particolare, mentre non vi è persona, per grossolano e pesante ch'abbi lo spirito, che naturalmente non desideri avere la conoscenza delle cose ch'egli ignora, e che appartengono allo spirito, ed al corpo. Mercecchè se la fame è stata necessaria per farlo vivere, accrescerlo, e conservarsi come gli altri animali; questa medesima brama gli fa sovvenire di mantenere la propria specie durante la vita, ed anche di ricercare i modi proprj, utili, e necessarj per il mantenimento della medema. Questo desire è talmente naturale, e congionto colla nostr'Anima, ch'egli non puol'essere in verun modo separato. Per questo noi desideriamo intendere, e sapere per superare con i mezzi del medemo, non solamente tutte le difficoltà di questa vita; ma eziandio tanto per fede, che per intelligenza comprendere gl'importanti secreti dell'altra. Questo desiderio parimente ci fa, non solo alzare gli occhi del nostro corpo dalla terra al Cielo, per contemplarvi, come in uno specchio, gli effetti meravigliosi della Natura; ma con quelli dell'Anima penetrando più oltre, ci fa concepire l'infinita grandezza, e Maestà Divina di questa prima causa, dalla quale dipende il sapere,

e la conoſcenza di tutte le coſe, sì inferiori, che ſuperiori. Il che fu cagione, che un gran Filoſofo greco diſſe, che l'Uomo che non era eccitato dal deſiderio di ſapere, doveva eſſere meno ſtimato di un bruto, e non ſolamente queſto, ma ch'egli era un moſtro di natura, per eſſere sì difforme e differente dalla ſpecie degli altri Uomini. E quantunque molti poſſino abuſare di queſta brama, laſciandoſi traſportare da' loro ſenſi, da' quali naſcono un'infinità di mali; Non biſogna dunque conchiudere all'iſtante che dal deſiderio di ſapere, ſiano propriamente proceduti ſimili mali, ma bensì dal vizio che trovaſi inſeparabile dall'Uomo, finch'egli viva. E queſto difetto deriva dal diſordine, e dalla ſcarſa regola, e miſura che riſiede nelle azioni degli Uomini. Biſognerebbe che un tale deſiderio veniſſe regolato dalla ragione, e ritenuto ne' limiti della virtù, quale ſoggiorna fra queſti due termini, il molto, ed il poco.

La via di mezzo è quella, a cui dobbiamo indirizzare, non ſolo i deſiri, ma pur anche le noſtre operazioni, e parole. Perciò non biſogna meravigliarſi, ſe numero di Nobili Spettatori, adunati nel Teatro Academico del Signor *Reſtier*, avidi d'intendere un diſcorſo, che i Profeſſori dell'Arte *Gimnaſtica* avevano deliberato di fare tra eſſi, ſin che veniſſe l'ora di dar principio agli accoſtumati Salti.

Entrati perciò in preparata Sala, e poſtiſi a ſedere, gli Accademici parimenti, quali furono gli Signori *Reſtier*, *Halem*, *Dubroqc* il Padre, *Giuſeppe*, *Aleſſandro*, *Domenico*, *Pietro*, *Antonio*, *Cornelio*, *Enrico*, ed altri Soggetti. Mancava a dar compimento all'opera, *Diego*, che ſi attendeva a momenti. Domenico diſſe ſotto voce a *Giuſeppe*, ed *Enrico*, io lieto ſono, mentre trovan-

vandovi in sì Nobile Compagnia, ed anche ſopra la concertata diſputa de' vocaboli Greci, e Latini, la proprietà de' quali ſperiamo intendere d'ambo voi di corteſia, e gentilezza adorni. Contuttociò circa quello ampiamente diſcorſo avete del Salto più volte con il noſtro *Diego* (Salto che ſi puole con ragione attribuirgli, poichè ha amplificato con maggior ſplendore la profeſſione *Gimnaſtica*, come mi avete aſſicurato) ne ſono molto contento; tanto per la vera, e ſingolare amiſtà, che ho verſo di voi conoſciuta, che per l'obbligo che deveſi alla dignità, e onore di un sì nobile eſercizio. Soggiunſe a queſto propoſito *Aleſſandro*, io vi chiedo ſcuſa, ſe avanti che *Giuſeppe* riſponda io mi avanzo con la riſpoſta, che, ſenza fallo, *Diego* vi farebbe, ſe egli foſſe quì. L'onore, ſeguito a dire, ed il riſpetto che devo a un tale Soggetto, fa che vi rendo grazie della lode che gli attribuite in così coſpicua Compagnia: io vi aſſicuro bensì, che dopo avere diſcorſo con eſsolui del metodo, e maniera di ſaltare, e della diverſità de' Salti, mi fece egli sì bene diſtinguere il difetto di quelli, che non ſanno rendere altra ragione de' loro Salti, ſe non che dimoſtrare la cattiva pratica, ed uſo incerto col quale eſercitano il loro corpo. E dirò ſenza iſtanza, che quelli che non hanno una perfetta conoſcenza di queſt'Arte, che poſſiede il noſtro *Diego*, mi anno fatto l'onore lodando i miei Salti, non già che io voglia conchiudere, che ſia per ugualiarmi al noſtro primo *Gimnaſta*, in termini di Filoſofia così reconditi, ſopra la perfezione del moto violente, poſto in uſo anche con meraviglia da *Giuſeppe* quì preſente (non eſſendo mia intenzione voler penetrar più avanti). Ma egli è per dirvi, che

io mi contento d'averne ricavato una buona, e sufficiente instruzione, mercecchè la mia intelligenza non si estende oltre gli termini della conoscenza comune, confessando ingenuamente avere appreso ciò che giammai non seppi, nè intesi. Non importa, rispose *Giuseppe*, basta che la verità sia conosciuta da quelli, che la ponno distinguere di qual sorte, e maniera ella siasi. Non vedete voi, che Aristotile in varj luoghi della sua Morale ne discorre volgarmente? Non v' inquietate dunque tanto su i termini della Filosofia, ma contentatevi solamente della proprietà del vero senso di ciò che si tratta, quale puole avvicinarsi alla vostra capacità. Ora mi resta a rispondere a *Domenico*, che vuole (come io stimo) farmi espressamente entrare in disputa con il dotto *Enrico*; ma eccolo che si alza per corrispondermi.

Enrico. Permettetemi ch'io soggionga, che non solo i Musici si fanno pregare per cantare, ma i Filosofi ancora, Matematici, Teologi, ed Istorici, che invidiano la franca libertà che anno di prontamente rispondere alle questioni, delle quali non solamente ciischeduno gl'interroga; ma anche a quelli, che sono desiderosi di erudirsi: al contrario non voglio così fare, dimostrando a voi, ed a tutta la Compagnia ciò che mi sembra della parola Greca, ancorch'io dubiti non poco poter sodisfare interamente la di voi opinione, la quale prenderei non mediocre piacere, udire da voi; Doppo ch' egli è così, eccovi la mia opinione. *PALESTRITA* (se la memoria non m' inganna) è nome, che i Latini anno preso dalla lingua Greca; e per farlavi meglio capire, io vi esporrò primieramente ciò che significhi. Egli è lo che dicesi in Latino, *LAUCTATIO*, *CON-*

CER-

CERTATIO: e che in noſtro idioma ſignifica quell' atto della Lotta, o l' agitazione del corpo di quelli, che in eſſa ſi addeſtrano. E non l' anno i Latini (dacchè l' ebbero da' Greci, e lo poſero in uſo) non ſolamente tolto, per ſignificare la medeſima Lotta, (ſecondo ch' egli è preſo dal Teſto Greco) ma per qualunque luogo ſcelto a tale eſercizio. La *Paleſtra*, ſeguendo l' autorità di Cicerone, e Quintiliano, è la decenza de' geſti, poſiture, ed atti, non ſolamente del volto, delle mani, e de' piedi, ma del corpo tutto: dove è derivato, a dir vero, queſto coſtume di denominare PALESTRITAS, quelli che nell' iſtruzione di queſto avvenente decoro del moto del corpo, ſono eccellentemente ben' eſperti, ed ammaeſtrati. PALESTRITAS, dunque non s' accorda in ſignificazione alla vera *Gimnaſtica*, che è la profeſſione di *Diego*; ed affine di non allontanarmi dal ſignificato Latino. Tanto più, che Afranio, e Quintiliano denominano PALESTRITOS, gli Uomini, che ſono per Maeſtri riconoſciuti, e che inſegnano l' eſercizio della Lotta, accompagnato a' geſti, forme, e movimenti convenevoli, e che anno il coraggio nobile, e gentile per divenire perfetto Lottatore. Per gli PALESTRITAS, anno voluto ſignificare i diſcepoli, che imparano da' Maeſtri gli eſercizj della Lotta. Ma volendo *Enrico* proſeguire, *Antonio* l' interruppe, dicendo: Io fui ſempre deſideroſo di favellare con qualunque, che corredato foſſe di dottrina, e modeſtia: mercecchè è più che vero poterſi ricavare da loro utili, oltre lodevoli inſtruzioni ſull' evidenza di ciò, che verte ſulla promoſſa diſputa. Ond' io mai ſempre deſideroſo di erudirmi, per tuttora non vivere imperito; avendo per tale

 deſio,

desio, approfittato non poco nella conoscenza del vero, quale non sempre conobbi: persuaso che viverebbe immerso in doppia ignoranza quell'Uomo, che s'ideasse sapere ciò che non sà; al contrario il suo dovere sarebbe il dire, che il non saperlo è bene; poichè la conoscenza che noi abbiamo di non sapere, è quasi un vero sistema, e sicuro principio d'imparare a sapere (secondo l'opinion del Filosofo) che chi molto sà, poco sà. Ora, o *Enrico*, per ritornare al nostro proposito, io ò udito attentamente il vostro discorso sopra la parola da voi interpretata, per l'intelligenza della quale non posso accordarmi in parte; ma bensì lo qualificherò col nome di *Gimnasiarca*, professione del nostro *Diego*. Egli è ben ragionevole, che dovendo esporre il mio sentimento, vi renda sodisfatto, provandovi in quale stima, e modo gli si puole propriamente attribuire senza contradizione. Il progresso di questo discorso, non potrei facilmente continuare, e conchiudere, se prima non dichiarassi questo motto di *Gimnasiarca*, e di dove egli derivi, affinchè ciascheduno possa rimanere chiarito, e sodisfatto de' nostri discorsi. Io dividerò dunque prima l'intera significazione dell'Epiteto di *Gimnasiarca*, purchè vi piaccia accordarmi, e promettermi, che non ricetterete nell'animo vostro altra opinione, che di un buon Filosofo; la quale io vi supplicherò di non contradirmi, attesocchè io sò molto bene, che non ignorate, quanto disonesto siasi il dimostrarsi antagonista nelle ricerche della verità, più di quello richiede la grave dignità della Filosofia. Mercecchè, quantunque il Filosofo non ignori la verità di qualche cosa tracciata coll'acume del suo capriccio, purchè non presuma di saper troppo,

po, come infiniti ſanno ; li quali con oſtinazione, e pertinacia , volendo moſtrare il tutto intendere , ſi ſanno diſtinguere per i più ignoranti del Mondo. Per tanto, io v' aſſicuro , che ora più che mai mi diſpongo a farvi conoſcere, non eſſer neceſſario l'uſar cerimonie, nè prieghi, nè lodi, nell' impegno a cui m' intereſſate tanto. Rallegriamoci Signori, diſſe *Domenico*, da che ſimili Atleti ſono venuti alle preſe, tralaſciamo, vi priego, tutte queſte inſulſe, e vane dicerie, e vedraſſi ſenza più interrompere il loro diſcorſo, acciò cagione non ſia loro di remora, e rimaner noi interdetti del piacere d' intendere ciò che da molto tempo deſideroſi ſiamo ſaper da eſſi.

Diego. Io gionſi in queſto mentre, ove gli accolti mi fecero non ordinarie accoglienze, ed *Antonio* grazioſamente preſe a dire. Veramente, *Diego*, giongete opportunamente, poichè la voſtra aſſenza rendeva imperfetta queſta Converſazione, la quale vedete adornata di sì coſpicui, e nobili Perſonaggi, che attendono per udire diſcorrere della voſtra virtù, ed arte, della quale voi ſolo poſſedete l' intelligenza intera, e per cui queſt' oggi quì congregati ci troviamo: li quali diſcorſi ſaranno per ſempre (come ci aſſicura *Enrico*) degni di memoria, e di piacer ſommo. Allora inchinatomi, come portava il mio dovere, venni pregato d' aſſidermi; il che fatto preſi a dire: Sì toſto, che *Aleſſandro* mi aſſicurò, che in queſto luogo per tempo vi dovevate congregare, e che attendevate la mia perſona, mi ci traſferii, per aver l' onore di raſſegnarmi dovutamente a voi; pregandovi, di volermi ricever ſempre nella voſtra Semblea. A queſto propoſito, miei cari *Giuſeppe*, ed *Enrico*, pregovi di render noi, e

questa Adunanza appagati di ciò, che generalmente bramasi sapere. *Domenico*, senza interrompere quest' ultima proposizione, pregò l'Uditorio di permettere, che loro due soli, a vicenda, si rispondessero senza essere interrotti, affinchè più propriamente ultimassero con un intera risoluzione, e discorsi degli esercizj di sopra mentovati. Così ciascheduno concorde ad udire, e ritenere ciò che *Antonio* aveva di già principiato a dire sì bene, che di nuovo fu cominciata la disputa da *Giuseppe*, ed *Enrico* come segue.

Giuseppe. Egli è ben necessario, Signori, senza usare altri discorsi, che io cominci per l'interpretazione Greca γυμνασία, che significa esercizio di corpo, dal quale è derivata la parola di *GYMNASIUM*, per denotare il luogo ove si eseguisce ogni sorta di esercizj; quantunque i nostri Predecessori abbino usurpato lo stesso nome, per dinotare il luogo, che noi chiamiamo Scuola; ove i Maestri reggenti insegnano locchè appartiene allo studio, ed esercizio soltanto dello spirito, e non del corpo. Ma, per non allontanarci dagl'Autori greci, da' quali abbiamo ritenuto questo termine; come al 7. libro delle sue leggi il Divino Platone ci testifica, e che noi accetteremo, per la definizione de' sudetti nomi; e conchiude così la *Gimnastica*: La *Gimnastica* generalmente è quella, che in se contiene tutti gli esercizj della Guerra, e che servono necessariamente alla medema, nella quale viene compreso l'esercizio del Salto, e della Lotta; e si vede da ciò, ch'ei non à fatto menzione alcuna dello studio delle lettere; pertanto, sarebbe temerità il pensare, che sì gran Personaggio, come Platone, avesse ignorato ciò, che fu sì comune a suo tempo, e sopratutto, com'era questo nobile

eserci-

esercizio di saltare, e lottare. E bisogna quì notare, che quantunque questo termine di *GYMNASIUM*, significhi ogni luogo destinato all' esercizio del corpo, come abbiamo rapportato da' Greci; riguardo avendo alla diversità degli esercizj, che insegnavansi nelle sudette Scuole; avevano ancora de' luoghi differenti, e separati, secondo la diversità di quelli, che si volevano impiegare a qualche da loro scelto esercizio; che vale a dire, che ogni esercizio aveva il suo luogo, e la sua piazza destinata. Il che è cagione di meraviglia, riflettendo, ed esaminando le magnifiche, eccelse, e mirabili Architetture, e fabbriche che leggonsi essere state erette nella Grecia, ed Impero Romano; come la quantità de' Teatri, Anfiteatri, ed Arene; dapoi che simili piazze erano proprie, e necessarie, per rappresentarvi separatamente esercizj diversi: alcuna per saltare, altra per lottare, questa per correr l'Anello, quella per la Scherma; Insomma per adattarsi in qualunque esercizio. Esercizj (come voi ben sapete) inventati per molte valide ragioni, che noi potiamo ricavare, sì dalla Filosofia Morale, che dall' instituzioni dell' antiche Repubbliche, che gli anno messi in pratica ed uso; introducendoli con gloria ed onore, per non lasciar vivere nell' ozio la Gioventù nelle loro Città; dimodocchè, se alcuno diceva andare al luogo della *Palestra*, non s'intendeva che andasse a qualche particolare Edificio destinato per la Lotta, ma bensì alla Scuola (che chiamavano *Gimnasia*) ove s' insegnava ogni qualità di esercizj.

Enrico. Io lo credo, e lo tengo per più che certo, quantunque vi sia chi ne parli differentemente. Non vedesi a giorni nostri quante Scuole (che

voi

voi avete dimostrato essere dette da' Latini *Gimnasia*, ed in Francia chiamansi Collegj) amplissime Sale, separate ciascheduna per lo studio, e professione di Scienze, ed Arti differenti fra esse, che si legge, e s' insegna da' Professori a' suoi Scolari; ed allorchè qualche discepolo viene dalla Classe di Retorica, Logica, Fisica, o delle altre, non s' intende già, che venga da altro luogo, che da una delle Classi dello stesso Collegio, ove s' insegnano le accennate Scienze. Io vi dirò adunque, caro Amico, come tutte le Scienze ebbero il loro principio, ed in ogni genere furono infiniti i Soggetti di tante Scienze fatte cognite alla mente Umana, ma quella del Salto, è, a mio giudizio, la Scienza più difficile, per le conseguenze, e ragioni che seco porta. Come! prima dell' Universal Diluvio sin'ora, che si anno le prove dell'origine del Salto, non sia il numero de' Soggetti nè per memorie Istoriche, nè per ricordi mai arrivato, al più di quindeci in circa, ed oggi tal numero non trovasi; intendo de' scelti, e che abbino l' ingresso nel Teatro Academico del Signor *Restier* a Parigi (Uomo, che fu nella sua gioventù ottimo Saltatore, ed in quest' oggi è Padre amorevole, e sincero di tutti i Soggetti della Professione *Gimnastica*.) In Londra poi, l'Academica Scuola in Goodmans Fields, eretta per la stess'Arte, non gionge ad aumentare i Soggetti; prova evidente della difficoltà dell' esercizio del Salto! Oh felice giorno, che sì lungamente desiderai; nel quale spero alla fine, che questa nobile Adunanza vedrà, e conoscerà ciò, che tante volte io assicurai esser vero della diversità di tanti Salti, ed esercizj incredibili, che si fanno con tutte le osservazioni, ed aggiustatezze necessarie, e che richiedonsi

a chi

a chi gli esercita; affinchè in avvenire ciascuno possa sapere per Teorica sì ammirabili Salti; che se ciò non fosse, sarebbe impossibile il potere acquistar l'uso interamente perfetto, e la grazia che bisogna avere ad ogni sorta di Salto; quantunque difficile, e diverso ch'egli siasi; congionta la forte ed abile disposizione, che deve avere un Saltatore Maestro, come il nostro *Diego*, il quale eseguisce i meravigliosi Salti, non solo con il corpo, ma primieramente collo spirito, riducendogli in Arte, con una giusta ed assicurata regola, misura, e metodo. Ma quì, o *Giuseppe*, lascerò proseguire il discorso a voi, acciò non perdiate il sentimento di Platone, ed attento vi ascolterò.

Giuseppe. Non pensate già, o *Enrico*, ch'io mi proponga un tal'ordine nel mio dire, come s'io volessi parlare dell'Arti, e Scienze, o della loro contemplazione, pratica, e moto; essendo, per quanto mi sembra, più facile di discorrerne con un ordine libero, e non isforzato, che con la stretta regola della Filosofia. Dico dunque, che avendo il Divino Platone considerato, che la più gran parte degli esercizj, unitamente avevano una certa partecipazione, e rassomiglianza coll'Arte del saltare, dall'uso del quale necessariamente ne procedeva la disposizione, e misurata forza del corpo. Con giustizia pose al primo rango della divisione *Gimnastica*, la Professione del saltare, ed al secondo quello della Lotta, la quale, senza dubio, è la più antica maniera di combattere ritrovata dagl'Uomini. Io dico dunque, non esservi esercizio, che gionga a distinguersi in prova, ed in dimostrazione, col mezzo della disposizione, e forza del corpo, che quello del Salto, e

della

della Lotta; e non ſolamente queſto, ma di più egli è d'una grande agilità, e prontezza di ſpirito: che è la teorica, e la pratica d' un sì bell'eſercizio, quale in verità, al dir di Platone, merita il primo luogo fra gl' altri eſercizj, tanto più ch' egli è naturalmente neceſſario, sì per la conſervazione della ſalute, e maggior diſpoſizione del corpo, che per rendere lo ſpirito più pronto, e diſpoſto ad ogni ſorta di vaghe, ed eccellenti impreſe. Ma ditemi, *Enrico*, da che procede il di voi sì attentamente riflettere? non volete voi a tenore della promeſſa fatta a queſti Nobili Spettatori, ſecondarmi in una sì bell' impreſa?

Enrico. Io crederei in vero, commettere un' irremiſibile delitto, o *Giuſeppe*, ſe non ponderaſſi il voſtro dotto, e ſavio diſcorſo. Ciaſcheduno sà bene quanto il Salto è neceſſario a queſti, che ſi dilettano, e fanno profeſſione di montare a cavallo, ſiaſi pace, o tempo di guerra; come pure in occaſione di combattere in mare. Egli è certo, che una grande prontezza, ed agilità di corpo giova non poco a ben ſaltare, allorchè il biſogno ſi appreſenti. Di là viene, che gli aſſalti delle Città ſono così chiamati, non ſolo per il ſalto, che vi è neceſſario, ma per ſignificare, che dovrebbero eſeguirſi, ſe foſſe poſſibile, in un Salto, come il nome d'aſſalto lo dimoſtra. Che dirò io di più? Il Salto non è ſolamente neceſſario, perciochè detto abbiamo, ma per la caccia, per la ſcherma, per il ballo, e per ogn' altro oneſto eſercizio lodevole: talmentecchè, quelli ch' anno una perfetta conoſcenza di ſimil' Arte, ſi poſſono dire con ragione, fare intera profeſſione della virtù, e di tutte le nobili azioni di

quella.

quella. La proprietà dunque del Salto, non è già solamente famigliare, e comune agli Uomini, ma eziandio agli animali; e fra gli altri alla Scimia, ed al Gatto, quali sono dotati d'una meravigliosa prontezza, agilità, ed attività per il Salto. Le altre bestie feroci, come sono i Leoni, Tigri, Pantere, Leopardi, ed altri simili, sanno servirsi del Salto, allorchè vogliono venire alla zuffa, e ne usano con tale destrezza, e prontezza a tempo, che superano i loro nemici, prevenendogli di sorte, che sono più presto vinti di quello pensavanò alla difesa. In nulla cede il Cavallo a qualunque altro animale in questo nobile, e profittevole talento: poichè se ne ritrovano di così pronti, e destri, che salvano la vita a' loro Padroni col Salto; rendendosi con questa agilità ammirabili, e temuti. Le storie antiche, e moderne ci assicurano, che non vi à tra gli animali fedeltà maggiore, e più commendabile, che quella del Cavallo, e del Cane, quale non mai abbandonano i loro Padroni nelle contingenze sì casuali, che meditate in caso di vita, o di morte. Esempj ne abbiamo in gran numero; ma per non dilungarmi troppo in questi discorsi, bisogna rivenire al nostro proposito, toccante la continuazione del Salto. Seguendo dunque la forma lasciataci da' nostri Antecessori della Professione *Gimnastica*, io vi dimostrerei varj esempj, se non fosse la tema d'esser nojoso a questa nobile Adunanza, ed a voi puranche, *Giuseppe*; Nulladimeno proseguirò, avendomi voi promesso di dilettarvi di quanto sarò per dire nel trattato proposto, e quasi ultimato. Con permissione dunque di voi, e di questi intelligenti Circostanti, vi proporrò, per esempio, quel Grande

Impe-

Imperatore Marco Aurelio, il quale aveva gli esercizj del Salto, della Corsa, e della Lotta in singolare venerazione, e si ritrovava bene spesso in persona ove eseguivansi; plaudendo quelli, che s'erano distinti nell' uno, o nell'altro esercizio, qualificandogli, e gratificandogli co' doni, per maggiormente incoraggirli a nuove fatiche. Che dirò di *Cesare*, il quale, oltre molte riguardevoli qualità che risiedevano in lui, si rese ammirabile in questi esercizj, saltando con tale disposizione, ora fosso, ora siepe, e talvolta montando abilmente alla muraglia contrastatagli dal Nemico, e correndo con tale velocità ove si dava l' assalto, che venne stimato inimitabile, lodato, amato, rispettato, ed onorato non solo dal proprio Esercito, che dal Mondo tutto. Che diremo noi parimente d' un *Massimino*, pria ch' egli fosse Imperatore, combattendo sotto *Alessandro*, che faceva uscire di cinque in cinque giorni fuori del Campo l'Armata sua, per fargli esercitare al Salto, alla Corsa, alla Lotta, ed alla Scherma, seguendo l' antico costume della Guerra, assistendovi egli, quantunque d' età avanzata; e mostrando, per primo, una tale disposizione, e destrezza, che d'esempio era a' suoi Soldati, che di seguirlo gareggiavano. Che diremo noi ancora di *Ciro*, d'*Alessandro* il Macedone, d' *Epaminonda*, di *Temistocle*, di *Pirro*, d'*Agesilao*, ed un'infinità d' altri gran Capitani, ed Imperatori? Egli è certo, che tutti fecero stima di questi esercizj, quali per rendersi più forti ed abili, gli anno ben sovente posti in pratica. Che soggiongeremo di quel Monarca non men celebre, che valoroso, quantunque sia stato il più superbo Tiranno della terra, il quale nelle sue armi si attribuiva il

mal

mal fondato titolo di Spavento del Mondo? Egli fece conoscere nulladimeno, che amava, e pregiava diſtintamente queſti eſercizj, e principalmente il Salto, e la Corſa: pigliandoſi ſingolare piacere d' impiegarvi qualche ora del giorno, allor quando volevaſi preparare alla giornata, per renderſi più pronto, e forte allorchè accinger ſi doveva all'azione. Ciocch'egli miſe maggiormente in pratica, doppo vinta la Citta d'Aquilea, ove nel ritorno fece l'incontro d'una compagnia d'abili Uomini, che venivano a lui per inchinarlo, ſaltando, e volteggiando colle nude ſpade nelle mani, facendo fra eſſi varj giri con un'infinità di viſtoſi combattimenti, dimoſtrando eſſere interamente ammaeſtrati (abbenchè foſſero perſone di baſſa eſtrazzione) in ogni genere di vaghi, ed oneſti eſercizj. *Attila*, ammirando la loro forza, e deſtrezza, gli fece in ſua preſenza armare, e poi egli medemo, diſcendendo da cavallo, gli diſſe: Dapoichè voi vi ſiete dimoſtrati così eſperti, agili, e diſpoſti, ſaltate ſopra queſti cavalli, come facc'io eſſendo armato, ſenz'alcuna aſſiſtenza, vediamo ancora ſe qualcheduno di voi mi potrà vincere alla Corſa: allora io vi prometto compartire a tutti un'adequata ricompenſa. Eſſendoſi adunque poſti in dovere di correre, e riuſcitone, gli lodò, e gratificò co' doni promeſſogli; e non contento di queſto, gli ritenne al ſuo ſervizio, ſperando farne de' buoni, ed ottimi Soldati, e de' migliori, che aveſſero giammai combattuto ſotto i ſuoi Veſſilli.

Giuſeppe. Quantunque queſta nobile Udienza, ed io abbiamo preſo un ſingolar piacere nell'udirvi diſcorrere, o *Enrico*, e che noi ſiamo interamente contenti, e ſodisfatti, ſtantechè ne ſembra, che voi abbiate

biate baſtantemente illuſtrato , ed ornato d'eſempj , e di teſtimonianze i voſtri diſcorſi, con una perfetta prova degli eſercizj , che avete sì degnamente commendati . . . . . Ma tronchiamo l'inutili disſcorſi, gionta è l'ora di dar principio, e levare il tedio agli Aſcoltanti, avendo queſti occaſione di contentarſi, e non pentirſi del tempo, ch'eſſi averanno impiegato per attendere queſti eſercizj. *Diego*, dall' altra parte, verrà con una tale diſpoſizione , e deſtrezza , che ciaſcheduno ne reſterà ammirato , per eſſere egli dotato d'una agilità, e prontezza ne' ſuoi vaghiſſimi, e ſtupendiſſimi Salti con perfezione tale, come deſiderar ſi puote in un Perſonaggio di merito, quale egli è . E voi, mio ſtimatiſſimo Padre , (che avete la bella ſorte di poſſedere cinque figliuoli bene ammaeſtrati, ed inſtruiti nell'Arte, dal voſtro zelo Paterno) unito col Sig. *Reſtier*, noſtro Direttore, mentre che noi ſalteremo, ſiete pregati amendue di fare la ſpiegazione d'ogni Salto, sì antico, che moderno, col proprio epiteto, acciò reſti paga de' Spettatori l'attenzione, che quì gli traſſe ad onorarci.

Dubroqc . Molto volontieri , mio caro figlio , mi accingerò , col ſoccorſo dell'amico *Reſtier* , il quale ſpero, non ci ricuſerà una tal grazia.

Reſtier . Con ſommo piacere, o *Dubroqc* , vi ſodisferò; ma paſſiamo in Scena, per ſedere a fianco de' noſtri Scolari , ed ivi diſcorreremo a noſtr' agio, e talento. Ma ecco alzarſi il Proſpetto , attenti, o Signori, più con l'occhio, che con l'udito, per ricavare dal noſtro dire, e dall'altrui operare compito diletto da quelli , che eſeguir ſi devono virtuoſi, e difficultoſi Salti ; dopo de' quali, *Giuſeppe* , ed *Enrico* daranno compimento a ciò , che rimarrà a dire.

SALTI SOPRA IL TAPETO.

Restier. PEr porre il corpo in moto [come ben sapete, amico *Dubroqc*] egli è necessario, che dopo l'aver caminato sopra le mani, succeda il Salto avanti con due mani, indi con una, appresso due salti avanti; ma ecco un' altro salto avanti, col salto mortale appresso nello stesso instante. Indi vengono i Salti di Simia col salto mortale indietro nell' atto medemo. Questi salti di Simia, amico, in quest' oggi chi gli eseguisca con maggior regola, e vivacità, egli è il mio Nipote *Claudio*. Quì succede il salto mortale avanti, ed indietro ad un tratto a piè fermo; e come ogni Uomo à qualche dono per sè, questo Salto chi lo possegga a' dì nostri al sommo grado di tutti, egli è *Stefano*, Saltatore grottesco. Ma ecco venire il vostro figlio *Antonio*, con la scorsa del Salto mortale avanti, il quale lo eseguisce colle vere regole, cioè alto, corto, raccolto in un groppo. E' vero, o *Restier* (soggionse il vecchio *Dubroqc*) mà fate attenzione al vostro Nipote *Claudio*, alla rondata, salto di Simia, col salto mortale indietro unitamente, e con velocità tale, che appena l'occhio il discerne.

Restier. Egli è vero, ma rimiratelo senza quasi prendere respiro, come piglia la scorsa, rimontando il Teatro sino all' Orizzonte; poi facendo un salto avanti, e ponendosi sopra le mani in equilibrio, con quantità di salti di Simia, a guisa di una ruota, viene fino al Proscenio, terminando con un superbo, in altezza, salto mortale indietro.

Vedete questi ultimi Salti del Tapeto. Sorpassano tutti quella piccola seggiola, posta all' estremità del Tappeto, colla scorsa in diritta linea, e battendo a piè pari sul piano, ne segue il salto mortale. Avete mirato, come lo fece bene *Alessandro*? Ma osservisi il nostro *Diego*, che con una molto difficoltosa maniera, correndo, e battendo sopra il duro, a due passi della seggiola, s' alza col salto mortale, e ricadendo sopra il Tappeto, raddoppia il secondo salto mortale all' instante. Ma, viene portata la Tavola. Osserviamo li seguenti Salti di maggior forza, e stima.

SALTI DELLA TAVOTA.

Dubroqc. QUì si comincia col salto avanti giù dalla Tavola, con due mani, indi con una; ma poi si cade in piedi sopra il Tappeto, e si fa il salto mortale avanti. *Alessandro*, e *Domenico* il fecero ottimamente bene. Ma vedete quello, che segue, d' invenzione del nostro *Diego*, detto il Volo della Tavola, col salto mortale susseguentemente; indi viene quello di sbalzetto, gettandosi abbasso dalla Tavola, prima colla testa, e ritrovasi in piedi; ed il nostro *Diego* raddoppia il salto mortale in quest' occasione. Segue l' inginocchiarsi all' orlo della Tavola, e col vivace moto delle spalle, cadere in piedi, e seguirne istantemente la giravolta per aria. *Alessandro* l' à eseguito a perfezione. Viene appresso il Salto denominato la Stragaccia, essendo il corpo per aria in equilibrio sopra le mani, sull' orlo della Tavola, rialzando indi il capo, cade sopra il Tappeto in piedi, e subito

bito

bito faſſi il ſalto mortale . Viene appreſſo un' altra ſpecie di volo di Tavola aſſai più difficoltoſo, col ſalto mortale in ſeguito. Ma queſti tre ſeguenti ſono gli ultimi della Tavola, ed i più ſtupendi; invenzione del noſtro *Diego* , incomparabile nel coraggio. Il primo è dell' Uomo poſto a ſedere ſopra la Tavola, piglia queſti la ſcorſa, ſi alza, e batte a piè pari ſulla medema, ſorvola l' Uomo col ſalto mortale , e nel cadere , ne ſegue il ſecondo ſimile ſalto, nello ſteſſo tempo.

Mi ſovviene? riprese *Reſtier*, quando il noſtro *Diego* inventò queſta nuova idea di Salto (che porta ſeco un tempo conſimile del Trapolino) un giorno ritrovandomi preſente all'*Academica* Scuola del Salto , l' anno 1749. , nella quale eſercitandoſi diverſi Soggetti aſſieme; diſſe il noſtro *Diego*. Amici, io mi ſento queſt'oggi in tale diſpoſizione, che non eſcirò dalla Scuola , ſenza dare alla luce un nuovo Salto ; come l' eſeguì con ammirazione di tutti . Ma per rendere il detto Salto vieppiù difficoltoſo , fa egli porre (e queſto è il ſecondo) un cerchio ſopra la teſta dell' Uomo , che ſta a ſedere ſulla Tavola (come ſi vede alla *Figura* num. 4.) ſorpaſſa colla ſcorſa l'Uomo, e trapaſſa, colla giuſta regola , nella circonferenza del cerchio ſudetto, e ne ſieguono i ſublimi due conſecutivi Salti mortali . Ma ecco il terzo , ed ultimo della Tavola . Quì ſi richiede tempo, miſura . e forza . Vedetelo pigliare la ſcorſa , battere ſopra il duro , diſtante un paſſo dalla Tavola, che ſurvola d' un ſalto mortale , e ne aggiunge un ſecondo nell' atto ſteſſo . Salti veramente non meno riſchioſi , che prodigioſi: poſti alla luce, nel noſtro ſecolo, dal cuor più ri-

ſoluto, come è quello del noſtro *Diego*, degno modello della profeſſione *Gimnaſtica*. Ma veggaſi la terza ſpecie de' Salti, e ſono quelli della ſedia; quì rimarcar ſi deve a quanto s'augumenti d'altezza, coll'aggionto della Sedia ſituato ſopra la Tavola, la quale aſcende a ſette piedi d'altezza, dal piano ſino al ſedile.

SALTI DELLA SEDIA.

Dubroqc. LA prima forza della Sedia, come vedete, poſta ſopra la Tavola, ſi è nella breve ſcorſa, battendo a piè pari vicino alla Tavola, rivolgendoſi col corpo in aria, mezzo giro, e ritrovarſi a ſedere ſopra la detta Sedia, indi laſciandoſi cadere ritto ſopra il Tappeto, ne ſegue il ſalto mortale. Indi ne ſegue il ſalire al di dietro della Sedia, lanciandoſi a teſta avanti per il vacuo della medema, fatta eſpreſſamente a tal raquiſizione ſi ritrova il corpo in piedi, e nell'atto ſteſſo ne ſegue il ſalto mortale. Proſegue altro ſalto, ſalendo la Sedia nella prima maniera, eſſendo in piedi, ſi laſcia cadere a piombo, e battendo il piano, eſeguiſce il ſalto mortale. Il noſtro *Diego* fa queſto ſalto in differente guiſa; ed imitato viene da *Enrico*, e *Dionigi*. Situato in piedi ſopra le braccia della Sedia, ſi ſlancia col capo avanti, forma la giravolta, pria di giongere a terra ſul Tappeto. Veggaſi altro Salto, molto ſcomodo, per eſſer il Saltatore ginocchiato ſopra le braccia della Sedia, ove colla forza delle ſpalle, nel cadere ſul Tappeto, eſeguiſce il ſalto mortale. Non devo quì tralaſciere d'ammirare, come il noſtro *Diego*, inginoc-

ginocchiato parimente colle gambe legate, lanciandosi a terra, fa due salti mortali, nell' atto stesso. Quì posso asserire, esser stato da lui inventato, ed eseguito unicamente. Ma ecco la difficoltosa voltata del corpo in fra le braccia, col salto mortale dopo la caduta. Osservisi la forza del pugno di *Giuseppe* mio figlio, sull' estremità della Sedia. La stessa forza viene anche eseguita da *Enrico*, con maggiore difficoltà, mentre si lascia cadere in avanti giù dalla Sedia, col salto mortale appresso. Su la stessa cima della Sedia, colle braccia equilibrando il corpo in aria, lasciasi cadere *Diego* parimente, e dà compimento alla forza col salto mortale, come l'accenna la *Figura* della stampa al num. 9. Su la stessa cima della Sedia, vedetegli fare il seguente, per ultimo è però più sublime di tutti gli precedenti.

Questo Salto viene intitolato l'Assalto; mentre, a guisa d'un Guerriero, che trovasi all'assalto d' una Città, e pervenuto alla cima delle anguste mura, viene trafitto dall' Inimico, e cade da quell' altezza rovesciato a terra. Così, il nostro *Diego*, piglia la scorsa (essendo la Sedia rivoltata) fino alla cima della medema, ed in quell' atto si precipita all' indietro, rivolgendosi per l' aria, e colla giusta regola, e misura dell' eccellente suo spirito, si ritrova in piedi sopra il Tappeto; Salto che monta alto dodeci piedi d' altezza, di risoluto coraggio, e degno d' ogni lode. Eccoci al termine, o amico *Restier*, de' Salti della Sedia, lascio a voi l' impresa d'appagare questa Nòbile Adunanza, anziosa non solo di vedere, ma d' intendere dal vostro sublime intendimento, la spiegazione degli ami-

mirevcli gran Salti del Trapolino, eseguiti sol da' Soggetti di prima classe, ma al più eccelso grado, dal nostro incomparabile *Diego. Restier.* Risponderovvi, che del Trapolino i Salti, sono piucchè difficili nell' esecuzione, ma non minor impresa quella è di narrargli; mentre il Saltatore istesso, confessa esser essi quasi a sè medesimo incomprensibili. Nulladimeno dirò il mio debole sentimento.

GLI GRAN SALTI DEL TRAPOLINO.

Restier. TUtti quelli, che frequentano la Scuola, non divengono dotti, nè quelli, che vanno a combattere l' Inimico, anno cor di Guerriero. Dalla quantità de' Scolari di tante scienze, n'esce qualche grand' Uomo. Da un' esercito di Combattenti, si sa conoscere sol chi è coraggioso, e prode. Il Genere Umano va sempremai aumentandosi, le Scienze facilitandosi, le Arti più difficoltose pervengono maggiormente alla conoscenza nostra. Insomma il numero di tante meraviglie, va in ogni clima crescendo. Ma che dirò, caro amico *Dubrcqc*, della professione del Salto, che da tanti Secoli riconosce l' origine, e che il numero de' Saltatori sia stato sempre così scarso, come si vede anche al dì d' oggi. La causa veridica, nota è solo al Saltatore, poichè egli la conosce a fondo, mentre la professione glielo insegna. Un gran numero di Soldati si espongono all'assalto di una Città, ma gionti a piè delle mura, ove il pericolo è più evidente, a tutti non riesce la salita. Si vidde in ogni tempo un numero di Giovani inclinati a questa difficoltosa professione, offrirsi alla Scuola

del

del Salto, per imparare; ma la più parte retrocederono; e que' pochi, che persisterono, e che anno avuto il coraggio, pervennero alla conoscenza de' Salti del Tappeto, Tavola, e Sedia, con farsi distinguere colla forza, ed ardire alla prova, per cui poi vengono distinti nell' esercizio. Ma gionti poi a' piedi delle mura del Trapolino, il salirvi, è la più gloriosa impresa; perciò, caro amico *Dubroqc*, quanti rimangono addietro nella seconda Classe, per non avere quel grado d' intrepidezza, che si richiede per tentarne l' esecuzione. Ogn' un tremò, prima di accingersi a questi ultimi Salti, e da tutti viene confessato. Quante circostanze, misure, circonferenze, linee perpendicolari, ovali, tempi diversi, alzare, ed allongare, alcuna volta allongar solamente, adattando le membra (mediante le forze, che deve essere arricchito un ottimo *Gimnasta* nelle alte cascate del Trapolino) a i dettami della ragione, e dello spirito vivace del Soggetto, dove proviene, che tutti non sono Saltatori, quantunque faccino i medesimi Salti. Bisogna distinguere il perfetto dall' imperfetto. E' necessario, che noi accattiamo da i Matematici la maggior parte de' Nomi, che abbiamo nella nostr' Arte; e de' quali noi usiamo in ogni Salto, ancorchè fosse fatto per il più greve, e goffo Saltatore, che si ritrovi; come Cerchi, mezzi Cerchi &c.. Ma la differenza d' essere più lungo, o più corto, proprio, o non proprio, procede dall' osservazione, in governarsi dall' uno all'altro, contro le misure Matematiche, con più, o meno proporzioni necessarie al Salto. Ma passando alla dimostrazione della nostr'Arte; prima di venire alla narrazione del Salto,

egli è neceſſario, il ſapere la proporzione, e miſura, che deveſi generalmente in ciaſcheduno de i tre fondamenti, quali ſono, l'alzarſi, il rivolgerſi, il terminare, ed altri movimenti del corpo, che ſono le cauſe operanti di queſto Salto rivoltato. Vi ſono de' Salti, che ſi alzano ad intuito della Corſa, ed altri ſenza Corſa; e ve ne ſono tanto degli uni, che degli altri: alcuni condizionati, ed altri non terminati. Noi chiameremo dunque, terminati quelli generalmente, a' quali biſogna nel ſaltare, paſſar ſopra d' un Uomo, indi ſopra due, e ſecondo la maggior forza, ſopra tre, come la *Figura* al n. 2. lo dimoſtra. Vedraſſi parimente queſto Salto ſopra una Tavola, alta ſei piedi, lunga quattro, e mezzo, con ventiquattro ſpade incrociate, tale come vedeſi nella *Figura* num. 1., pigliando la ſcorſa, battendo ſopra la coda del Trapolino, ſorpaſſandolo col ſalto mortale; Salto non men difficile, che azzardoſo, come ò veduto eſeguire tante volte dal voſtro figlio *Giuſeppe*.

Ma il ſeguente, di nuova invenzione del noſtro *Diego*, ſopra una Tavola, ripiena di fuochi artificiali, come vedeſi nella *Figura* al num. 3., viene dal medemo ſormontata d'un ſalto mortale. Paſſiamo alla *Figura* del num. 3. [quella del n. 4. già ſe ne fece la ſpiegazione] chiamato il gran Salto dell'Uomo a Cavallo, ſolo eſeguito da pochi Soggetti della prima Claſſe. Ma facciſi rifleſſione all'eſtrema difficoltà del ſeguente, come lo dimoſtra la *Figura* num. 6. Queſto Salto di nuova invenzione dello ſteſſo *Diego*, eſeguito dal medemo, la prima volta in Roano, Capitale della Normandia, l'anno 1749. Quì ſi può dire, che ſi lavora

cogli

cogli occhi dello Spirito, essendo la tavola, della misura sopraccennata, ripiena di fuochi artificiali, come parimente li due Cerchi posti all' estremità della medema, passando col Salto Mortale in ambi que' Cerchi adornati del fuoco sudetto; operazione veramente degna, e da verun' altro soggetto, per anche intrapresa. Veggasi il susseguente Salto, per la vaga idea concepita dal nostro *Diego* in Londra, l' anno 1750. nel Teatro di Goodman Fields (io mi trovai presente,) soggionse *Luigi* (quand' egli inventò, ed eseguì la prima volta) questo, ripiglio *Restier*, è un *Mappamondo*, come indica la stampa al numero 7. . Chiusa tutta la circonferenza, e ripieno di fuoco artificiale, piglia la scorsa, trapassa d' un Salto Mortale, in una sì angusta, ed alta Machina; Salto che richiede una misura ben compassata, e regola la più esatta. Il seguente, chiamato il gran Salto della Botte (come si scorge delineato al numero 8.) a qualche similitudine all' antecedente, ma egli è meno dificile, attesoche la Botte è alquanto più vasta. Nulladimeno à il suo gran merito; mentre essendo sospesa per l' aria, dell' altezza di 8. piedi, deve il Saltatore frangere la prima carta col capo, e la seconda co' piedi, succedendo la rivoltata dentro la Botte, e per giusta, e nova regola devesi scorgere il corpo: e non già come alcuni soggetti, che si milantano Saltatori, ed ingannano gli spettatori col fare la tombola invece del Salto Mortale, perche non sono visibili, per essere la botte al di fuori ricopert con tela. Quì segue il Salto della *Figura* del numero 10. (del numero 9. essendosene dato ragguaglio, ne' Salti

della

della sedia) questo Salto viene chiamato l' Arco, tale, quale vedesi, spicca il Saltatore il suo Salto del Trapolino, e colla giusta regola de' tre movimenti, adempie la giravolta. Bisogna parimente rendere giustizia, ad *Alessandro*, che possiede un gran tempo agiustato per l' altezza, mentre questo Salto dell' Arco, come alcuni altri, gli eseguisce con prontezza, e velocità. Osservisi inoltre il gran Salto Mortale de' dieci Cerchi sospesi, come la *Figura* al numero 11. lo dimostra. Questo Salto egli è meno dificile di quello della Botte; ma è più antico, mentre à servito di modello all' altro.

Dubroqc. Io mi sovvengo, fra molte altre cose, della giravolta ne i Cerchi, quali *Alessandro* di Napoli, chiama *PETAURISTICI*, secondo un verso, che si trova in Lucullo, Poeta Antico; il quale volendo significare alcuna cosa in paragone del Salto Petauristico, dice così.

Sicuti Mechanici Alto exiluere Petauro.

Poiche il termine latino *EXILIO EXILIS*, significa propriamente l' atto del Salto, che si fa da un luogo alto, come di questi Cerchi, o altra cosa simile: poiche non si potrebbe dire, che uno avesse Saltato fuori, se prima non avesse fatto la giravolta col corpo dentro, e non bisogna pensare, che *Lucullo* non abbia bene inteso il significato, essendo stato tuttora in reputazione d' Uomo di garbo, e di grande intendimento.

Restier. Certo, amico *Dubroqc*, voi avete trovato la miglior ragione, che possa convenire

a que-

a questo proposito, e me ne rallegro infinitamente con esso voi; tanto più ch' essa è accompagnata dall' autorità di quell' antichissimo Poeta, essendo certo, che dovendo obligatamente uscire il Saltatore fuori del *Petauro*, bisognava che il Petauro fosse una Machina di legno piuttosto rotonda, che non è simile in tutto, o in parte alla disposizione de' Cerchi, quali sono commessi nella forma ch' era il Petauro, secondo dice il Poeta; Il che dimostra chiaramente questa Machina esser stata una rota, e non altrimenti. Veramente, io non saprei meglio rappresentare, riflettendo che il Salto dentro de' Cerchi, ebbe il suo principio dal passaggio, che il corpo fa all' estremità de' medemi, quantunque certuni dicono non esservi gran diferenza, nè difficoltà in uno più che in un altro Salto. Risponderò, che quello che non à l' intelligenza di quest' arte, non puole azzardare le sue ragioni, e risolvere di ciò che conviene sapere, per discernere, e conoscere la cagione, e difficoltà che trovasi in ogni Salto differente, con tempi diversi, e bene meditati. Non mi dilatarò già con lungo discorso, per far conoscere, che s' ingannano quelli, che tengono opinione, che il Salto che si fa nel principio del Trapolino, senza Cerchi, Uomini, Cavallo, più Cavalli, spade, Botte, Mappamondo, che sia lo stesso tempo, e o la medema cosa, perchè vedono sempre farsi il Salto Mortale. Definirò veridicamente, che qualunque Salto à la sua proporzione in se, a guisa d' un Piloto, che al maneggiar del timone fa volgere la prora ovunque gli piace. Dunque il timone del Saltatore, è il suo spirito che porge il

diffe-

differente tempo al proprio corpo per farlo agire a proprio talento, a qualsivoglia Salto, lanciandosi talvolta più alto, piu basso, o più, o men lungo, per diretta linea, o meno retta: ma quanto al Salto, che si fa ne' Cerchi, Botte, e Globo (e questi due ultimi sono più difficili) il Saltatore è tenuto all' osservazione della maggiore proporzione, quale di necessità porta qualche limitazione, lanciandosi ne' Cerchi, spicca il suo Salto ne' medemi, contrapesato misuratamente, che il corpo si possa rivolgere, senza toccargli, facendo il Salto con impeto proporzionato, e che n' esca con sicurezza, e grazia; ciocche senza paragone à più di difficoltà in se, che di fare il Salto libero senza Cerchi. Ma passiamo, caro *Dubroqc*, alla narrazione del gran Salto Mortale indietro, chiamato la Montagna, veggasi la *Figura* numero 12. Questo Salto è stato il vostro favorito, amico *Dubroqc*, nella di voi giovinezza; ma mi sono bene anche cogniti i pericoli, che incontraste nell' eseguirlo. Veramente egli è un Salto risoluto, ed in quest' oggi non abbiamo chi lo facci, se non solo *Domenico*, e il nostro *Diego*, il quale lo à col suo prespicace ingegno raffinato. Questa è una tavola, secondo le regole, 36. palmi, come vedesi nella *Stampa*, appoggiata all' orizonte del Teatro, alquanto pendente, e ripiena di fuochi artificiali. Piglia il nostro *Diego* la scorsa dal proscenio, con due girelli del detto fuoco nelle mani, e corre con velocità, ed impeto fin incima alla sopradetta tavola, indi con un tempo il più scabroso, spicca il Salto mortale indietro (in quella guisa come accennata viene nella sopradetta *Figura*)

d' un

d' un altezza , e longhezza precisa , acciò il corpo venga a cadere fuori della tavola . Ammirandosi la bellezza di questo Salto , che niuno lo sta attendendo , per rattenerlo cadendo . Ma inoltriamoci ad esaminare lo stupendo Salto mortale sopra quattro Cavalli montati ; come si vede al numero 13. disegnato . Questo gran Salto fu eseguito , ed inventato dal nostro *Diego* , l' anno 1751. in *Lione* , nel Teatro *Reale* della Musica. Veramente quì si può conoscere il perfetto grado di forza d' un ottimo Saltatore . In quanto a mè , non ò capacità sufficiente , per fare elogio condegno al merito di questo sublime Salto , per ciò al silenzio m' appiglio ; non lascerò però di dire , che questo , come gl' antecedenti ; quelli però inventati da *Diego* , non furono nelle età trasandate , posti in pratica da veruno ; come neppure a dì nostri eseguiti da niun altro esperto Saltatore . Chi lo segue poi , amico *Dubroqc* , si è il vostro figlio *Giuseppe* , degno soggetto della professione *Gimnastica* ; Ma gionti pur siamo all' ultimo Salto del Trapolino, come indica la *Figura* numero 14. Dodeci sono gl' Uomini , ed un altro sopra essi nel mezzo . Questo è un gran Salto mortale , sorpassando gradatamente in mezza circonferenza i sopradetti Uomini . Dirà talvolta alcuno esser questi lo stesso del Salto de' quattro Cavalli . Rispondo , che richiedesi all' antecedente un tempo più veemente , ed in tutto diverso : mentre sopra de' quattro Uomini a cavallo lanciasi il Saltatore , colla maggior forza , in altezza , ed in essa si regola , e mantiene fino alla testa dell' ultimo Uomo a cavallo (altezza

ugua-

uguale alla prima) colà il corpo terminato, avendo il giro, viene in decadenza ſul tappeto; Salto d' altezza ſoſtenuta. Al contrario quello degl' Uomini, egli è un tempo di mezza sfera, alto nel centro, ma bensì lungo, veloce, ed impetuoſo, e per conchiudere, anno amenduni il loro merito al ſommo grado. Perfine, amico *Dubroqc*, fra gl' altri voſtri figli, ed il rimanente de' ſoggetti di prima claſſe il voſtro *Giuſeppe* uno è de' più provetti Saltatori del noſtro Secolo; e fra gl' altri; annovero ancora l' ammirevole maniera di ſaltare rotondo, d' *Aleſſandro*, ma l' Eroe de' Secoli decorſi, e del preſente, non altri è, che il noſtro *Diego*, arricchito de' doni di Natura, a ciò corriſpondenti, che ſe gli può attribuire, ſenza vana adulazione, eſſer l' Uomo più prodigioſo, deſtro, coraggioſo, e degno *Principe*, e profeſſore primo dell' Accademia *Gimnaſtica* de' Gran Saltatori di *Parigi*, e *Londra*. Orsù, amico *Dubroqc*, cedo a voi il Campo, acciò con qualche erudito diſcorſo poniate a termine una sì lunga converſazione, che potrebbe riuſcire nojoſa a queſta Nobile Compagnia, tanto più, che l' ora s' avvicina, per raccorſi alle abitazioni, per riſtorarſi col nutrimento, indi paſſare al neceſſario ripoſo.

Dubroqc. Vi compiacerei volontieri, caro *Reſtier*, ma avendomi mio figlio *Giuſeppe* pregato (come bene vi è noto) che faceſſi la ſpiegazione de' Salti, unito ad eſſo voi, mentre che co' ſuoi Compagni eſeguivano lor forze; Ora che ſono terminate, è di dovere, che riprenda il diſcor-

ſcorſo mio figlio, unitamente con *Enrico*, acciò con una definizione generale, ſopra sì Nobili eſercizj di Corpo, rimanga maggiormente ſodisfatta queſta che ne circonda, coſpicua udienza; come anche ogn' uno aſſicurato reſti in avvenire, che tutti i ſopradetti Salti furono realmente eſeguiti nelle principali Città dell' Europa alla preſenza de' più riguardevoli Principi. Orsù, ſenza più tardare, caro mio figlio, ſigillate con *Enrico* ciò, che vi rimane a dire ſopra il Salto.

DEFINIZIONE GENERALE

DELL' ARTE GIMNASTICA.

Giuſeppe. PEr ſodisfare adunque, a queſti Signori, ed a voi, che onorato m' avete di queſta commiſſione, io principierò coll' ordine, che deve eſſere ſtabilito nella condotta del Salto: Poiche non ſolo ci ſiamo noi in queſto luogo raccolti per Saltare, ma principalmente per dichiarare ordinatamente, come agire ſi deve, ſaltando, affine di meglio inſtruire ciaſcheduno di tutto ciò che appartiene alla conoſcenza, e perfetta inteligenza dell' arte del Salto. E perche l' intenzione noſtra è ſtata direttamente, e principalmente d' inſegnare la forma, diſtinguendo Salto, da Salto, e come ſi deve agire in eſeguirli, io ripiglierò il filo del diſcorſo, laſciando addietro ciò che non è a propoſito al noſtro ſoggetto. Io voglio, dunque moſtrare primieramente la cagione, per cui noi non facciamo, prima un Salto, che l' altro, e perche avanti

po-

posto lo abbiamo ; ma prima di proseguir più oltre , conviene , che noi ripigliamo il Salto a due mani , nel quale il nostro scolaro si sarà esercitato industriosamente al volgimento della schiena ; e sarà bene al presente il descrivere ciò , che bisogna fare per adempir questo Salto , e divenire buon Saltatore, per dubio che per colpa del Maestro , che non bene instruir lo sappia , non rimanga imperfetto , ed in mezzo alla corsa ; ed allora che lo scolaro si sarà reso bastantemente esposto , ed assicurato del Salto a due mani , il Maestro , farà esercitare solamente al medemo , il Salto che si fa con una sola mano intiera . Dopo sarà bene , che si eserciti a far l' onda del mezzo collo , e similmente la testa in terra , ed a sapersi bene spingere , e lanciarsi da terra in alto , poiche tutte queste particolarità sono assai difficili , e molto corrispondenti all' età , e forza del nostro Discepolo . Converrà appresso insegnarli il modo , e la pratica di fare il Salto di Scimia , ed allorche lo sappia , bene , ed aggiustatamente eseguire , a norma dell' arte , continuerà a farne uno , due , tre l' un' dopo l' altro ; e di meno , a misura della forza, e complessione di sua natura , s' inoltrerà . Mentre la pratica , e sicurezza di questo Salto di Scimia , oltre che serve non poco a facilitare , e disporre il corpo dello scolaro , per assodargli le membra , gli assicura , e fortifica pur anche il capo , per fare il giro necessario , ed il Salto indietro , come si vide quest' oggi praticare , al quale deve avezzarsi incessantemente , e continuamente , provandosi di farlo qualche volta colla rota , al-

tra volta colla corſa; e dopo ſi eſerciterà d' aver l' Arte di ſaperlo lanciare avanti, affine che con un continuo eſercizio egli venga a poco, a poco ad aſſicurarſi di fare la giravolta in aria, ſenza porre le mani a terra; ſuſſeguentemente verrà inſtruito dal Maeſtro, per eſeguire con induſtria il Salto avanti a piedi ſpari colla Corſa, affine che eſſendovi di già bene addeſtrato, ed aſſicurato ſi venghi in appreſſo, ad ammaeſtrarlo nella pratica del Salto fatto ſopra la Seggiola: Ma non biſogna già, che il Maeſtro Saltatore l' abbandoni da lungi, ma che gli ſia ſempre vicino, per darle l' ajuto, e ſoccorſo neceſſario all' occorrenze, che potrebbero ſopravvenire, e quando ſi vedrà, che lo Scolare averà acquiſtato, col giudizio, il dovuto coraggio, forza, e diſpoſizione, ſarà bene l' inſtruirlo al Salto della Rondata, col Salto mortale indietro; altra volta la Rota, il Salto di Scimia, ed il Salto mortale in ſeguito; poi biſognerà, che s' avanzi continuamente nell'Arte, e lo venga a praticare per ſaperſi rivolgere ad ogni Salto, per cui ſarà inclinato, conoſcendo allora le proprie forze più diſpoſte, e ferme, ſi potrà mettere alla prova degli altri Salti, che ſeguono di mano in mano, ſecondo la proporzione di ſua abilità; eſſendo per la continuazione gionto a queſto termine, ſi potrà inoltrare nell' eſercizio, con fare i più difficili Salti; E vedendo il Maeſtro, ch' egli adempiſce bene ciò ch'intraprende, con certa prudente induſtria dell'Arte del Salto, gli potrà dire così: Mio caro Diſcepolo, io ti ò fin quì guidato a norma dell'Arte mia, a miſura della capacità del tuo ſpirito, e delle tue forze, al meglio che mi è ſtato poſſibile, inſino agli

esercizj stessi de' più difficoltosi Salti, secondo le regole, che tu non hai apprese da altri. Dopoichè, io ti vedo bastantemente forte, per potere, colla pratica, eseguire gl' insegnamenti necessarj, per la conoscenza, e vera intelligenza di quest'Arte del Salto, io ti lascerò in avvenire il libero reggime in te stesso, per esercitarti a tuo piacimento, affine che tu possa pervenire alla perfezione di tale esercizio.

Tu privo non sei di forza, di giudizio, nè tampoco d' esperienza; Vanne a tua voglia ormai per il Mondo, esercita gli appresi Salti, quali ti riesciranno più graditi, non trascurare quei precetti, che io t' insegnai, per pigliare con sicurezza il tempo proporzionato d' ogni Salto a terra, Tavola, Sedia, come pure quelli del Trapolino. Tu non devi neppure lasciare verun Salto indietro, grande, o piccolo, forte, o debole, al quale tu non eserciti ogni giorno, per dubio di dimenticare facilmente, ed in breve tempo, ciò ch' apprendesti con pena, travaglio, ed anche in lungo spazio di tempo. Devi ancora continuare quest' *esercizio*, affinchè tu possa acquistare, colle regole dell'Arte, la prontezza necessaria; Ma principalmente impiegati nella coltivazione dell'esercizio de' Salti, che si fanno a terra, stantecchè da quelli dipende la proporzione, e perfezione dell'esercizio del Salto.

Enrico. Quantunque io mi sia stato cheto sin'ora, e che non abbi replicato alle vostre proposizioni; Sappiate che vi è gran differenza tra gl' esercizj de' Salti; come io appresi da' Maestri idonei; poichè non sempre riesce lochè voi avete detto, in ciò che riguarda all'educazione del Discepolo, come farovvi

rovvi vedere in appresso . Al presente basterà questa ragione, che dove evvi più difficoltà, ivi bisogna impiegare più tempo , soffrire più incomodi, ed affaticarsi con maggior assiduità ; e la pratica ancora n'è molto più difficile ; e perchè un Saltatore , che sovente salti d'alto abbasso , non si trova disposto a saltare , lanciandosi da terra in alto , perciò dico a tale proposito, essere necessario un assiduo , oltre lungo esercizio , a' Salti che più difficili sono . Egli perciò , quantunque gli altri siano più pronti , siami lecito il dire , e più degni in apparenza , oltre di maggiore ammirazione appo il Volgo , la pratica di quelli viene molto più richiesta, per l'eccellenza dell'esercizio loro, al Saltatore, che intende rendersegli famigliari, s'egli è bene assicurato a fare principalmente quelli , che si alzano da terra ; ciò che non avviene a quelli , che si sono esercitati a' Salti contrarj ; di là proviene, che alcuni giovani dilettanti non anno giammai potuto pervenire all'eccellenza di sapere ben saltare, per essere stati nodriti, ed allevati in quest'Arte da' Maestri , che non sapevano nè regola , nè precetto degno, nè conoscenza: oltre l'avarizia, l'impazienza , ed altri simili difetti, che coll'ignoranza uniti vanno : facendo perdere il tempo allo Scolaro, per via di dimostrazioni confuse, di Salti moltiplicati , che gli fanno imparare senza distinzione ; e specialmente que' Salti, che sono più facili ; non accorgendosi , che molto meglio sarebbe il fargli esercitare incessantemente appresso a più difficili, affinchè apprendessero l'abituazione d'addestrare , ed assodare le membra vieppiù nel principio; quantunque io non ardisca assicurare, che l'u-

ſo frequente, e particolarmente ne' Salti da terra, a lungo andare, non ſia per iſminuire la perfezione a' Salti fatti con più prontezza da luogo più eminente, ſe uno traſcuraſſe l' eſercizio de' Salti maggiori. Mercecchè, oltre lo ſpavento, che il Saltatore ſorprenderebbe, volendoſi impiegare ne' più forti, verrebbe a mancar di grazia, e della ſicurezza, che ſi richiede; ove uno potrebbe inſerire, che il Diſcepolo debba ſervirſi sì degli uni, che degli altri, con proporzione, miſura, e regola certa. Nè il prudente Maeſtro congedar deve il ſuo Diſcepolo, prima di averlo erudito nella *Gimnaſtica* profeſſione, acciò poſſa da se ſteſſo eſeguirla con tutte le regole, che vi ſi ricercano, ed allora gli potrà dire (come già diceſte): andate ove vi aggrada, che perito ſiete.

Reſtier. Perdonatemi amici, ſe v' interrompo. Io non mi oppongo a quanto avete detto, perchè corriſpondente a' voſtri belli eſercizj, e documenti neceſſarj a quelli, che fanno profeſſione del Salto, colla proporzione del tempo, miſura, regola, e moto; e di ſapere anche inſegnare, e ragionar dell' Arte con tutt' i termini, che ſi poſſono ricercare dal più ſottile indagatore Ariſto. Voi parlate di varie coſe, e perfettamente, ma non avete ancor fatta menzione del modo d' ajutare, ed accreſcere il coraggio al giovine Diſcepolo, che eſercitandoſi a poco a poco a ſaltare, ſi deve avanzare dall' iſtruzione del Maeſtro, ove conviene, che la giravolta ſia eſeguita continuatamente nell' aria, conciofiacoſachè egli è impoſſibile, che ſenza la ſicurezza, ed appoggio di qualche ajuto dato allo Scolaro, poſſa egli da se ſteſſo accingervisi; poichè

non

non avendo egli una tanto neceſſaria aſſiſtenza, rimane meno aſſicurato.

Giuſeppe. Quanto all' ajuto, dove ſi coſtuma inſegnarlo, dico, che in tre maniere il Diſcepolo puole eſſere aſſiſtito dal medemo Maeſtro, che gl' inſegna. La prima, e più conſiderabile, è di legare lo Scolaro per la cintura, con qualche cingolo forte, e ſtabile; e queſto ſi fa affine, che al legame ſi tenga una mano per ſoſtenerlo, ajutandolo nel fare il giro, tanto per ſollevamento da terra, come per rivoltarſi con adattato comodo. Ciò deveſi praticare nell' una, e l' altra voltata dal Maeſtro, cioè de' Salti avanti, e indietro; tanto a piede fermo, che di ſcorſa. La ſeconda è meno, che la prima, poichè non vi s' impiega, che una ſola mano a tenere il legame, per reggere il corpo. La terza, ed ultima è il ſaperlo aſſiſtere d'una man ſola: ma ſi uſa di queſte due antecedenti, ſecondo la neceſſità delle due voltate, aſſicurando lo Scolaro nel Salto, ch' egli va principiando a poco a poco a porre in uſo, affinchè ne acquiſti una ſicura, e certa pratica; ma uno ſi ſerve della terza, in que' Salti, che lo Scolaro à imparato, per eſſerſi a tempo aſſicurato, come richiedeſi in tali eſercizj, alla fine degli ammaeſtramenti de' medemi; e neceſſario non è, che il Maeſtro dell' Arte abbandoni il ſuo Diſcepolo, dovendo ſempre ſtargli vicino per ſoccorrerlo a tempo, e luogo, accomodandoſi alla capacità dello ſpirito, e intendimento di quello, per renderlo finalmente iſtrutto, e capace della perfezione de' Salti, con diſpoſizione tale, che ſi renda gradito a chi l'oſſerva. Deve per tanto il noſtro Saltatore, avere da principio cono-

ſcenza de' luoghi , ove eſercitare ſi vuole, affinchè egli ſi poſſa garantire da quegli accidenti, che gli potrebbero ſoprarrivare . Succedendo, ch' egli incontri qualche pericolo, un' altra volta temerà di ricadervi ; come molti ve ne ſono, che per eſſerſi ſmarriti , e ſpaventati di qualche fortuito accidente accadutogli in ſaltando , non ſi vogliono in appreſſo più arriſchiare. Queſta è la cagione della rarità de' Saltatori ; poichè gionti a i Salti più difficili, mancando loro il coraggio, retrocedono , ma quelli che proſieguono , ſi può dire eſſere dal loro cuore sbandita ogni tema, ed eſſere al poſſeſſo d'un coraggio ſtabile, e degno d'un Eroe *Gimnaſta* ; come lo poſſiede al grado ſupremo il noſtro *Diego*. Neceſſario non è, che mi eſtenda davvantaggio su tal propoſito, per ajutare il corpo del noſtro nuovo Saltatore , eſſendo coſa faciliſſima ad eſeguirſi, mediante gli avviſi precedenti. Conviene però , a chi vuole inſegnare l'Arte di ben ſaltare ad un altro, eſſerne iſtrutto a fondo, ed accompagnato oltre ciò di perſpicacia, ed eſperienza , quale in un perfetto Maeſtro ſi richiede . Ma mercecchè accade ſpeſſo , che alcuni vogliono mutar di propoſito nel ſaltare per aria , vengono a produrre in queſto Salto un diverſo effetto da quello, ch' eglino avevano intrapreſo da principio. Il noſtro Saltatore deve con grande attenzione avere cura di non accingerſi ad alcun Salto , prima che non abbia ultimato quello, che aveva deliberato in mente eſeguire; di ſorte che, col mezzo dell' idea, ch'egli aveva concepito nel ſuo intendimento , poſſa bene dirigere il movimento del corpo , ſecondo richiedeſi ad un tal Salto; poichè non è poſſibile [come

abbiamo

abbiamo osservato] che ogni Salto si esegua bene, se non che colla giusta proporzione delle regole, e misure, che sono convenevoli, e necessarie a ciaschedun Salto in particolare; e la principale differenza, che vi è tra di loro, viene dà ciò, che le regole dell'uno non corrispondono a quelle dell'altro, per principiarlo, continuarlo, e proseguire fin ch'egli sia compito; e per tanto deve egli essere circospetto di non oltrepassare le regole, e misure, che gli furono prescritte. Deve parimente misurare le proprie forze, ed allontanarsi da ogni presunzione, evitando al possibile di tentare lochè eccede la portata della propria capacità: Mercecchè non gli riescirebbe il vanto d'esperimentato Saltatore, toccante la leggiadria, ed aggiustatezza, potendogli contribuire più la Natura, che l'Arte; poichè niuno incorse in considerabile pericolo, per colpa d'aver bene osservato le accennate massime, proporzioni, e misure; come quelli, che spinti da temerità, non conoscendo bene le loro forze, avendo intrapreso di fare tale Salto, senza il discernimento convenevole, vennero compensati a misura di loro audacia. Come avvenne, non è gran tempo, ad uno che saltava a tre passi distante dalla Tavola, il quale, per non avere ben compassato, e misurato il luogo, ov'egli doveva saltare, urtò, fuori di tempo, colle gambe, la sponda della detta Tavola, che gli fu di ricordo. Ve ne sono alcuni altri, che per non avere osservato, e misurato il frapposto spazio in saltare, dopo alcuni prefissi Salti di Simia, pervenuti all'ultimo, che suol farsi in aria all'indietro, urtorono contro il muro, il che succede, come pure altri molti inconvenienti, per scar-

sezza di prevenzione, e per massima ignoranza; che gli fa incorrere ne' precipizj, dove non possono rimettersi così facilmente. Deve il nostro Saltatore diligentemente osservare al possibile di non sdrucciolare, nè urtare in alcun intoppo alto, o basso; il che gli sarà facile di prevedere, ed osservare, prima di cominciare i Salti, ch'egli à intrapreso, e risoluto di eseguire, se attentamente averà esaminato, e riconosciuto gli avvenimenti, ed impedimenti de' luoghi, dove à prefisso saltare; assicurandosi della disposizione, e qualità de' suoi istrumenti, come la Corsa, battuta del Teatro, Tavola, Sedia, ed il Trapolino intero, compassandogli con una dovuta proporzione, e distanza, a misura che le proprie forze potranno estendersi; osservando particolarmente, che le forze gli si augumentino, più tosto che nò, superando per questa via i movimenti naturali sul dubio, ch'egli non venga a cadere in qualche accidentale pericoloso incontro; come succederebbe per necessità, se la veemenza, e forza del Salto dominasse la disposizione del Saltatore: il che molto importa, e serve per munirsi di giudizio convenevole nell'esercizio di que' Salti, ch'egli intraprenderà, e si guiderà a norma d'un timone di Bastimento, per sapere regolatamente condurre il corpo, ergendolo all'aria: affinchè tutte le misure, regole, e proporzioni, essendo diligentemente, e fedelmente osservate, eseguisca i suoi Salti con intera disposizione, perfezione, ed avvenente grazia. Dopo sarà necessario, ch'egli facci la giravolta, per avvezzarsi per tempo: poichè, come un Vascello non potrebbe essere rettamente condotto dal Piloto, senza il gover-
no

no del timone ; così non è possibile, che un Saltatore si possa giustamente governare, e salire in aria, per bene ritornare a terra, s' egli non usa giudiziosamente un buon governo colla pratica, ed esperienza del Salto, ch' egli intraprende. Abbenchè tutte queste cose, siano, a dir vero, tali, che possono molto contribuire in augumento della lena al Saltatore, col farlo pervenire al maggior grado di perfezione, conviene, che in ogni azione, e Salto, comparir faccia quale siasi il suo spirito, e talento; dimostrandosi sempre gagliardo, disposto, piacevole, ed aggradevole in ciò, ch'egli s'addestra, sì in generale, che in particolare ; Non come alcuni, che totalmente sono melanconici, o pensierosi, che si spaventano della minima cosa, che se gli presenta agli occhi : E ne avviene, che tutto ciò, che intraprendono, riesce privo di grazia. Non intendo per questo che il nostro Saltatore incorra nell'estremità di scherzare, o buffoneggiare coll'uscir da' limiti della convenienza, e modestia dovuta ad un Uomo considerato, e dabbene. Dirò dunque, che all' innalzarsi del Salto, non bisogna all' instante dar a conoscere d' esser sorpreso da qualche ammirazione ; facendo comparire esservi necessaria forza, per superare l' incomodo : Ma eziandio siano le intraprese del loro corpo difficili, conviene eseguirle con prontezza, agilità, facilità, dispostezza, e grazia ; per rendersi accetto agli assistenti ; e così tutti, Salti devono seguirsi l' un l' altro di bene in meglio, affine di farli riuscire tanto più piacevoli, ed aggradevoli. Quì, per conchiudere questo Trattato, aggiungerò solamente, che il saper saltare con attività, e grazia, rende più commendabile il Saltatore, che adornato si trova de' doni proprj, e ne-

cessarj

cessarj tanto ad un così accostumato, e vago esercizio; poichè prima, ch' egli dia principio a saltare, è di mestiere indubitatamente, che si eserciti nel moto, acciocchè egli divenga più disposto a bene terminare il Salto colla vera disposizione, e destrezza, facendo vedere, quanto sia attento, e perfetto *Gimnasta*. E questo può rendere il nostro Saltatore grato in ogni scelta Compagnia, per la perfezione, e singolarità dell' Arte sua. Di più, non tanto egli arrecherà piacere, e ricreazione a quelli, che s' aduneranno per godere di sue impareggiabili fatiche, ma verrà oltre ciò a conservar la salute, compiacendo il proprio spirito, e l'occhio; principale motivo, da cui dipendono oggi giorno tutte le azioni degli Uomini.

Enrico. Io rimango totalmente ammirato di questo vostro dimostrativo discorso, che senza adulazione, vi accerto averne avuto piacer sommo, e contento indicibile; poichè non avete solamente cercato, e rinvenute le principali cagioni del Salto, estratte dal seno della Filosofia: ma, ciò che più importa, le avete provate con ordine tale, e maniera, che se i Saltatori possono bene intenderle, egli è impossibile, che d'Artegiani non divenghino veri Filosofi dell'Arte loro. Insomma, per dar fine a questo Trattato, egli è più che certo, che la causa materiale del Salto è il corpo; e la causa formale è il movimento del Salto finito; e la causa efficiente, è l' idea, che si trova nello spirito di sapere ben reggere, e ripartire le corporali forze: E la causa finale, è la vera proporzione, che si pretende in questo Salto, si è la perfezione, che ogni buon Saltatore deve tracciare in quest' esercizio.

zio.

zio. Ma conviene, permettetimi ancora un momento di proroga, acciò questa riveritissima Udienza resti maggiormente informata, in quale reputazione furono in ogni tempo appo gl' Antichi i Salti violenti, ed intendere a che grado vennero in pregio al Tebano Cleofonte; ed oltre ciò, a quanto ascese l' onore, che se gli accrebbe da Apollo, che da Pindaro fu cognominato il Saltatore assicurato. Si puole ancora facilmente giudicare della sua eccellenza, da ciò che un di Corinto disse, che Giove stesso s' esercitava sovente a saltare a terra con gli Uomini; Di più si pone al numero degl' illustri, e valorosi Saltatori antichi, un *Bulbo*, come *Cratino Galliano*, e *Zenone Candiotto* raccontano? Che più! quest' esercizio fu in ogni tempo grato agli Uomini di qualunque sfera; ed istessamente da Artaserse, e da Teodoro, secondo l' approvazione d'Alessandro, scrivendo a *Philoxene*, che fu anche un eccellente Saltatore. *Beroso* scrive, che l' esercizio di saltare fu in uso avanti il Diluvio; e che gli stessi Giganti di quel tempo saltavano nella Città di *Enos*, chiamata da i Moderni Caino, per essere da Caino stata edificata appresso la Montagna del Libano. Si consideri quanto l'esercizio del saltare sia antico. Noi leggiamo, che Bacco superò al Salto i Toscani, ed il bellicoso popolo di Lidia; E venne questa professione in sì gran credito, e stima, che in fine fu ridotta in pratica dagli antichi Re Toscani, tanto apprezzati, ed onorati dal Mondo intero: a' quali i Romani mandavano i loro figliuoli, per esservi nodriti, ed educati. Virgilio ci racconta questa verità; ed Omero volendo dare una singolar lode a Merione, ch' era un valente, e stre-

nuo

ṅuo Capitano, lo chiama Saltatore; volendo ſignificare, che mediante l'eſercizio di ſaltare in varie maniere, egli divenuto era tanto agile di perſona, che ſuperava ne' combattimenti, tanto in forza, che in deſtrezza tutti quelli del ſuo tempo; perciocchè la diſpoſizione, ch' egli aveva acquiſtata in tale eſercizio era sì grande, che lui evitava, parando, i colpi mortali delle Saette, che gli venivano vibrate da' ſuoi Nemici, e ſembrava più toſto volare, che ſaltare. Neoptolomeo, figlio d'Achille, fu così eccellente Saltatore, che eſſendoſi gran tempo eſercitato in queſt' Arte, inventò una maniera di ſaltare (che chiamaſi a' dì noſtri la Moreſca] della quale il Padre ſuo ne preſe sì gran piacere, per quanto ſi dice, che lo giudicò invincibile, tanto per il ſuo valore, che per la ſua attività. Egli biſogna credere, che l'opinione concepita da' Barbari, della forza, ed agilità di Proteo derivata fuſſe non da altro, che dall' avuto aſſiduo eſercizio al ſaltare; avendovi fatto tal profitto, ch' egli imitava diverſe forme, e moti, come la prontezza, e l' impeto del fuoco, la crudeltà del Leone, l'agilità del Gatto, la velocità del Leopardo, di ſortecchè il popolo ſtimava, ch' eſiſteſſe in lui qualche incanteſimo, per il traſformarſi in varie forme; come noi vediamo oggi giorno ancora, che varj Salti ritengono i nomi di tali Metamorfoſi allegoriche, come il Salto del Gatto, della Scimia, e del Leone, i sdrucciolamenti de' Peſci, ed altri abbellimenti, dagl' Antichi arricchiti d' un infinità di favole Gentili, che attribuite vennero a Miracoli, ſecondo la loro credenza; Il che ci ſerve d' eſempio aſſai maniſeſto, come lochè avvenne ad

Em-

Empulsa, eccellente Saltatrice, chiamata Maga, a motivo della sua agilità, per la quale ella si trasformava qual Proteo in ogni forma, e figura. Esiodo, al principio de' suoi versi, volendo lodare le Muse, scrive ch'elle saltano, e ballano spesso tra esse, con manierosa grazia tutto ciò, che gl'Uomini intraprendono, lo fanno a meditato fine, o per riceverne qualche piacere, o conseguirne qualche onore, e per ricavarne qualche vantaggio.

Non bisogna porre in dubbio, che l'Arte, ed esercizio del Salto, secondo la qualità, e diversa complessione di quelli, che ne anno anticamente fatto professione, non sia stato un onorevole titolo di Nobiltà, e di virtù; principalmente di quelli, che sono stati eccellenti, e che acquistorono con un tal mezzo l'intero onore, il diletto, ed il profitto sperato, e desiderato. Non sapete voi, che nel tempo dell'Imperador Nerone, vi fu un eccellente Saltatore, il quale avendo inteso, che Demetrio non era amatore d'una simile professione, deliberò d'introdursi seco a discorso, con risoluzione di farlo cangiar d'opinione; lo pregò dunque [per levargli quella contraria idea, ch'egli aveva del Salto] che gli permettesse in sua presenza, che saltasse, assicurandolo di agire, di sorte che lo renderebbe pago, e contento. Ciò essendogli stato concesso, se gli presentò con sì vaga disposizione, e grazia, che si rese non solamente a Demetrio grato, ma ancora al numero dell'Adunanza; Il che avvenne, perchè egli non erasi servito di modi ordinarj per dilettare, e compiacere la vista; ma per l'agilità, e destrezza dell'Arte, che possedeva, superando tutte le difficoltà, che si potevano incontrare. Perciò Demetrio

metrio avendo preſo ſingolar diletto , e colmo di meraviglia della diſpoſtezza , vivacità , ed artificio dell'eccellente *Gimnaſta*; ſi proteſtò, dicendo, ch'ei ſi pentiva di non avere prima impiegato il tempo ad un sì piacevole , e degno eſercizio . Trovandoſi preſente un Ambaſciadore del Re di Ponto, venuto a Nerone, per affari di rilievo , avvenne , che queſto Ambaſciadore, eſſendo ſpedito della ſua commiſſione per ripatriare . L' Imperadore offerendogli un dono a ſcelta dell' Inviato, queſto diſſe, io non bramo altra coſa , o Sire, che il Saltatore , quale apprezzo , e ſtimo più di qualunque altra coſa del Mondo : ſolo queſto, volendolomi concedere, deſidero. Il che l' Imperadore grazioſamente gli accordò. Aggiungerò per fine, che in Antiochia gli più eccellenti , ed ingegnoſi Perſonaggi preferivano lo Studio del Salto ad ogn' altro eſercizio . Onde ci fa giudicare , che quello della *Gimnaſtica* eraſi in iſtima, e pregio ſuperiore ad ogn' altro.

Diego. In effetto ſi vede, che in qualunque luogo, che ſi ritrovano perſone oneſte, ed erudite, vengono da loro ammirate, ed onorate le operazioni virtuoſe, come queſta numeroſa, e nobile Adunanza ce lo à dimoſtrato co i loro applauſi, allorchè ſcorſero aſcendere col ſemplice Salto , un corpo Umano all' aria , con diſpoſizione tale, che ſembrava aveſſe ale per volare. Si ſono ſtupiti ancora in vedere , che ſopra il ſolo ſoggetto del Salto , eraſi preſentata occaſione di diſcorrere di tante coſe , e differenti l' una dall' altra ; E come voi Signori *Reſtier*, *Dubroqc* , *Giuſeppe*, *Aleſſandro*, *Antonio*, ed *Enrico* , avete addotte tante belle , e notabili conſiderazioni , con piacere ſingolare degl'

Aſtan-

Aſtanti quì raccolti, per ammirare, ed udire quanto la voſtra eloquenza ſeppe dimoſtrare ragionando, incapace io trovandomi al preſente, di ringraziarvi delle compite maniere, con cui mi avete onorato in fare di me onorevole menzione, vi aſſicuro, che porterò ſcolpiti nel cuore, in caratteri indelebili l'amato, e celebre nome di tutti i miei Amici, e Compagni in generale, augurandovi da Sua Divina Maeſtà il mantenimento delle forze [al coperto d'ogni pericolo] tanto neceſſarie ad un *Gimnaſta*; ma perchè mi ſembra eſſer ora congrua, che ciaſcheduno ſi rende a i proprj Alberghi, io con permiſſione, ſcioglio il congreſſo, però con la brama di tutti rivedere al nuovo giorno. Allora la nobile Udienza alzandoſi, ed augurandoſi a vicenda un felice riposo, ſi ritirorono alle proprie Abitazioni.

I L   F I N E.

